

Gazzetta del Sud 29 Settembre 2025

Caccia al boss “fantasma” di Cetraro. Scornaienchi, una primula in fuga

CETRARO. Il cambio al timone del clan Muto è stato agevolato in questi anni dalle carcerazioni che si sono succedute a Cetraro. Ma Giuseppe Scornaienchi in ogni caso era già da tempo diventato un leader. Temuto e rispettato dai suoi sodali e dalle altre consorterie anche per via dell'appartenenza a quella famiglia radicata nel tessuto criminale regionale. Approfittando di quel vuoto che si era creato all'interno del locale di 'ndrangheta ha iniziato a dettare quelle regole a cui attività commerciali e imprenditori del territorio dovevano attenersi per non avere problemi. Pagare il pizzo innanzitutto. Bombe, minacce e incendi hanno caratterizzato l'ultimo triennio sulla costa tirrenica del Cosentino dove rimangono ancora aperte diverse indagini le quali non sono state affrontate nell'ultima ordinanza scaturita dalle indagini della Dda. Tra queste il grosso rogo di qualche mese fa che si è sviluppato all'interno dei capannoni di “Ecologia Oggi” a Cetraro che ha distrutto dieci mezzi dell'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti. Un atto chiaramente doloso. Così come rimangono aperti i casi dei due omicidi. Dopo quello di Alessandro Cataldo nel 2023 a fine maggio è stato ammazzato Pino Corallo un meccanico 59enne che dopo aver scontato una condanna per spaccio di stupefacenti era tornato al suo vecchio lavoro cercando di dimenticare i fantasmi del passato. Il gip distrettuale Sara Merlini era stato quasi profeta nell'ordinanza che disponeva il carcere per Giuseppe Scornaienchi. Il giudice sottolineava come il 35enne disponga di una rete di sostegno per garantirgli protezione e rifugio per eludere le ricerche delle autorità. Il riferimento è difatti al lungo periodo in cui Scornaienchi si è reso uccel di bosco sfuggendo a un'altra cattura. In quella occasione Giuseppe “u cunfiètt” non si era mai allontanato dalla sua Cetraro. Si era rifugiato nell'appartamento di un suo fedelissimo che lo riparava da occhi indiscreti offrendogli i mezzi e le risorse per sfuggire alla cattura. Il 35enne anche questa volta si è sottratto all'arresto. La figura di Scornaienchi viene tracciata nell'ultima inchiesta dell'antimafia come quella di dirigente dell'organizzazione criminale. L'associazione mafiosa si scrive nell'ordinanza veniva legittimata e operava in virtù della legittimazione proveniente dalla storico locale di 'ndrangheta riferibile al clan Muto di cui ne costituisce una derivazione che opera in continuità sul territorio. Anche se non esisterebbe correlazione col vecchio boss ma al contrario si denota una certa autonomia. L'articolato programma criminale del 35enne attraverso l'uso delle armi e le intimidazioni mirava a ristabilire il controllo del territorio dopo le ultime operazioni che hanno decapitato i tentacoli del clan.

Francesco Maria Storino